

## La pigna e la sfera

*La faccia sua mi pareva lunga e grossa  
come la pina di San Pietro a Roma  
e a sua proporzione eran l'altre ossa;*

*Dante - Inferno canto XXXI - (58-60)*

Sembra impossibile, ma Dante è sempre pertinente, Dante è sempre attuale; di qualsiasi argomento si parli, c'è sempre un qualche cosa che ci porta al sommo poeta. E anche sulla famosa "pigna" del Vaticano a suo tempo ha detto la sua: l'ha usata come termine di paragone per descrivere la grande faccia di uno dei giganti (Nembrot) che presidiano il pozzo più profondo dell'inferno dove si trova relegato Lucifero. La pina a cui si riferisce Dante esiste ancor oggi a Roma, si trova giustappunto nel "cortile della Pigna", interno ai musei vaticani e, sulla lastra che riveste il suo basamento, sono incisi i versi del XXXI canto dell'Inferno che la riguardano. Il cortile della Pigna è oggi solo un tratto di quell'immenso cortile del palazzo del Belvedere, che aveva progettato Bramante per compiacere le manie di grandezza di papa Giulio II; nessuno dei due però, visse abbastanza per vedere l'opera finita, ragione per la quale, oggi al posto di quell'unico grande cortile ne troviamo addirittura tre. Proprio il primo prende il nome da quella grande scultura bronzea a forma di pina che è stata collocata sul lato corto del rettangolo, sul ballatoio di una doppia scalinata addirittura progettata da Michelangelo. Per dare maggior enfasi a questa collocazione nei primi anni del XVII secolo si realizzò anche una grande nicchia sulla facciata del palazzo. Ebbene quella scultura bronzea alta quasi quattro metri, non è altro che la pina di cui parla Dante e che lui dice che si trovava a San Pietro. Del resto ai suoi tempi non poteva di certo trovarsi nella collocazione attuale visto che ancora i palazzi in cui oggi sono ospitati i musei non erano ancora stati costruiti. Di certo quella grande pina è stata per vari secoli al centro del quadriportico che fronteggiava l'antica basilica costantiniana di San Pietro, poi demolita e rimpiazzata da quella attuale.

Ma era già a quel tempo un oggetto di recupero, perché si trattava di una grande fusione di epoca romana risalente al I o al II secolo. Lo scultore che l'ha prodotta l'ha pure firmata: si chiamava Publio Cincio Savio.

Può darsi che Dante abbia visto la grande pina in occasione di un suo possibile (anche se non documentato) pellegrinaggio a Roma in occasione del giubileo del 1300. La pigna di bronzo era certamente una decorazione "profana", è probabile che si trattasse di una fontana che adornava le Terme di Agrippa e che dalle punte più alte sprizzasse acqua. Per decorare uno spazio dedicato alla cristianità non era l'oggetto più adatto, perché era stata concepita, realizzata ed utilizzata in ambiente pagano. Il fatto però che per secoli abbia poi individuato il centro geometrico del quadriportico della più grande basilica della cristianità l'ha di fatto "santificata" tanto che le sue origini sono state dimenticate.

Con la costruzione della nuova basilica, concepita con una tipologia diversa e più moderna (senza il quadriportico) la "Pigna" non ebbe più la sua collocazione in basilica e fu utilizzata come decorazione "di effetto" per i palazzi dei pontefici, dove non rappresentava più un elemento simbolico o religioso, ma era apprezzata soprattutto per il suo valore artistico e testimoniale, per la sua magnificenza e per la sua rarità nelle immense collezioni di reperti antichi, che i pontefici romani stavano raccogliendo.

La "pigna", dal punto di vista iconografico, altro non è che la rappresentazione molto realistica, ma molto ingrandita di un comune strobilo di pino; in definitiva di una comunissima pina da pinoli. Il valore artistico però sta proprio qui, in questo enorme scarto dimensionale; non vorrei azzardare troppo, visto che si tratta di un'opera classica molto antica, ma con questi presupposti sembra quasi di essere di fronte ad una moderna operazione artistica molto vicina all'espressività della "pop art". Ed è proprio la perizia tecnica costruttiva della realizzazione, infatti, esalta-

ta dall'effetto dimensionale fuori scala, che fa diventare subito questa scultura un oggetto carico di valori simbolici positivi tutti riferibili a quell'uomo nuovo, cosciente e autodeterminato appena uscito dal formativo percorso dell'umanesimo e del rinascimento. D'altro canto la perfezione della natura evidenziata dalla perfezione costruttiva rimanda a considerazioni di tipo esistenziale, che, se non affrontano ancora temi religiosi, coinvolgono sicuramente almeno gli ambiti del misticismo e della spiritualità.

Gli ultimi quattro secoli della sua esistenza la nostra grande pigna li ha trascorsi in perfetta serenità in questo cortile a cui ha dato anche il suo nome, nel "Cortile della Pigna". Nel 1990 però, è successo un fatto: nel centro di questo stesso cortile è stata posizionata un'altra grande scultura in bronzo; si tratta di una delle tante "sfere" che Arnaldo Pomodoro, importante scultore, nostro contemporaneo, ha realizzato per questo luogo.

Devo dire che è stato, all'epoca, un atto di coraggio, ma che poi è stato ben ripagato. Non era facile scegliere "a priori" se fosse stato giusto o meno "contaminare" con un'opera moderna questo ambiente ormai profondamente storicizzato. Oggi a cose fatte, al primo impatto, sembra che la grande palla dorata ci sia sempre stata o meglio, che ci sarebbe dovuta essere già da prima.

La scultura di Arnaldo Pomodoro, lo abbiamo già detto, altro non è che una grande sfera di bronzo, che però si sta squarciando e all'interno della grande frattura che ne occupa un'intera calotta si nota una sfera più piccola, anch'essa però squarciata, in modo che di entrambe si possano notare gli elementi costitutivi, strutturali e comunque tutti riferibili ad una ipotetica funzionalità.

Sì, perché, al di là della perfetta forma geometrica ancora facilmente intuibile dalle parti rimaste perfettamente integre, la sua conformazione interna, evidenziata attraverso gli squarci e le rotture, presuppone comunque la presenza di meccanismi, di movimenti e quindi di energia. Il turista frettoloso può anche non accorgersene, ma questa sfera di bronzo all'interno del cortile ha cambiato tutti i rapporti e questi spazi non si possono più vivere come prima, perché la sfera di bronzo,

posta perfettamente in linea con la pigna anch'essa di bronzo ha introdotto nel cortile una nuova dimensione che prima non c'era, la dimensione del tempo. Intanto la sfera è posizionata su un asse verticale e può ruotare intorno a questo asse (basta un po' di vento o la carezza di un bambino) e quindi si rapporta con lo spazio immutabile del cortile cambiando posizione proprio in funzione del tempo; lo squarcio che porta sulla sua superficie fa intravedere all'interno un'altra sfera figlia simbolo del perpetuarsi della specie nel tempo, e quindi simbolo incontrovertibile di nascita, ma anche di morte, perché, da che esiste il tempo, è la morte che dà la vita. In questo cortile, prima della sfera, il tempo non c'era, era un cortile fatto tutto solo di un unico spazio essenziale ed assoluto. Adesso le due sculture di bronzo, entrambe estranee al contesto come due astronavi provenienti da galassie lontane, sono costrette a dialogare; per la sfera il compito risulta relativamente facile, per la pigna invece è estremamente arduo, perché è fatta per essere sempre uguale a se stessa da qualsiasi parte la si guardi, e quindi per non poter modulare né suoni né parole. La relatività subordinata al tempo di cui vive l'immagine della sfera, ha conferito poi, per contrapposizione, ancor più all'antica pigna gli attributi statici, che si confanno all'immagine dell'eternità.

Del resto la pigna altro non è che la rappresentazione, magari ingrandita, di un fenomeno naturale sperimentato nei millenni e quindi sicuro, rappresenta la concezione classica di un mondo "buono" a cui fare riferimento. La sfera di Pomodoro invece parte dalla rappresentazione di un'idea astratta, solo frutto delle sintesi della ragione umana (le forme geometriche non esistono in natura) per poi assistere impotente al suo inevitabile deterioramento e al suo già previsto disfacimento.

Ma poi, se si guarda bene, i due elementi apparentemente contrapposti, si integrano, perché sulle parti lucide della sfera si specchiano, rimpiccioliti dalla convessità della superficie: il cielo, la folla multicolore, ma anche quella grande e maestosa pigna che non disdegna, per una volta, di godersi l'ebbrezza di un pericoloso giro sulla giostra del tempo.

PITINGHI